

La Repubblica 14 Novembre 2013

## **Neppure il 41 bis ferma il boss: racket "ordinato" dal carcere**

NAPOLI - Era detenuto al regime del carcere duro, ma riusciva a gestire il clan grazie ai messaggi che faceva arrivare agli affiliati attraverso sua figlia. La Squadra Mobile di Napoli ha però notificato un provvedimento restrittivo al boss Antonio Caiazzo, già in carcere, alla figlia Maria Giovanna, che era diventata la reggente della cosca, e a altri sette affiliati, di cui 4 detenuti: Amodio Ambrosio e Ciro Cosentino (già agli arresti domiciliari); Gennaro Russo e Giancarlo Menna (già in carcere); Beniamino Catuogno, Salvatore D'Antonio ed Elia Vernaglione. Per tutti l'accusa è di estorsione aggravata dal metodo mafioso. L'inchiesta si basa essenzialmente su intercettazioni ambientali fatte nel carcere durante i colloqui tra il boss al 41 bis e i familiari. Antonio Caiazzo, seppure detenuto, si preoccupava di tessere alleanze strategiche e di incassare le quote delle tangenti estorsive. Così si è scoperto che una buona fetta del zona residenziale 'bene' di Napoli, il Vomero, era schiacciata dalla pressione estorsiva. Le indagini hanno avuto inizio nel 2011 e per tutto il 2012 quando venivano acquisite diverse denunce di imprenditori edili e di operatori economici, vittime di richieste estorsive in nome dei clan del Vomero. Da lì sono partite una serie di intercettazioni telefoniche e ambientali che hanno portato all'esecuzione dell'ordinanza di questa mattina. L'attività di indagine veniva inoltre corredata dalle dichiarazioni delle vittime che però si sono limitate solo di aver subito richieste estorsive senza però fornire elementi utili ad individuare i responsabili.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***